Chi era vicino a Don Bisaglia non crede che il suo annegamento nel lago di Donegge sia stato volontario. «Non si era dato pace per la morte del fratello Toni, ma era sereno, ci esortava a non arrenderci» Oggi nel Duomo di Rovigo i funerali celebrati dal vescovo

«Don Mario suicida? Non è possibile»

Per i carabinieri nessun mistero, ma i magistrati aspettano

L'ipotesi più accreditata rimane quella del suicidio, ma i dubbi di chi lo conosceva sono tanti. «Era tranquillo, invitava a non cedere, perché si sarebbe ucciso?». La morte di Don Mario Bisaglia, così come quella del fratello Toni, leader doroteo, è ancora un mistero. I carabinieri sono convinti del suicidio, i magistrati aspettano per parlare. Oggi i funerali del sacerdote celebrati dal vescovo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO QUIDI

ROVIGO. Per i Carabinieri di Cortina non c'è nessun mistero da svelare intorno alla morte di don Mario Bisaglia, il prete trovato annegato l'altro ieri in un laggo a Domegge di Cadore con le tasche dell'abito piene di sassi. Secondo la loro versione si sarebbe di fronte ad un suicidio punto e a capo. Se c'è riserbo da parte dei magistrati è anzi «solo per attenuare un eccessivo interssamento alla vicenda da parte della stampa».

Dunque è proprio fuori logo avanzare dubbi sulla coincidenza che ha portato il scerdote a morire annegato proprio come era capitato a suo fratello Toni, il potente leader Dc, uomo di punta della corronte dorotea, morto cadendo in mare dalla sua barca, al largo della costa di Santa Margherita Ligure il 24 giungo del 1984? Rispetto alla secca versione dei carabinieri, il sostituto procuratore che si sta occupando delle indagini, Fabio Saracini, ha detto ieri di non poter dire nulla «poichè se lo facessi alimenterei solo delle illazioni». Secondo il magistrato occorrerà comunque indagare e valutare «tutte le ipotesi» cercando di stabilire se don Mario Bisaglia abbia incontrato qualcuno o abbia lasciato tracce nel suo viaggio da Rovigo sino al lago in cui è stato trovato il cadavere. A confermare che accertamenti sono in corso viene anche la perquisizione che i carabinieri di Rovigo hanno effetuato nel tardo pomeriggio di ieri nella stanza che il sacerdote occupava presso la Casa della curia, in via Sichirollo. I militari avrebbero rinvenuto appunti e lettere, alcuni con riferimenti al fratello, sul cui contenuto però non sono trapelati particolari.

Intanto ieri mattina a Pieve di Cadore è stata effettuata l'autospia sul cadavere, ma per conoscere qualcosa dei risultati occorreranno diversi giorni. Il parrocco di Donegge, don Severino, uno dei primi ad aver visto il corpo di don Bisaglia avrebbe detto di aver notato una piccola traccia di sangue sul capo: un particolare non necessariamente significativo, visto che il corpo è stato per diverse ore nell'acqua. Dai magistrati è venuta anche una smentita alle voci del ritrovamento di una lettera. Nelle tasche sono stati ritrovati solo biglietti con alcuni numeri telefonici.

Ma al di là dei particolari che stanno via via venendo fuori, in una Rovigo soffocata dal caldo del dopo Ferragosto, in tanti tra coloro che avevano conosciuto don Mario si interrogano sulla plausibilità dell'ipotesi oggi più accreditata e cioè quella del suicidio. Certo dopo l'intervista del febbraio scorso in cui aveva avanzato dubbi sulla troppo affrettata indagine che aveva archiviato la morte di suo fratello Toni come un semplice incidente, don Mario aveva vissuto momenti difficili e di grande tensione. Tutti sapevano del suo legame con Toni Bisaglia e del travaglio che era seguito alla sua scomparsa. Dopo quell'intervista, don Mario aveva anche detto di aver ricevuto minacce, senza però mai precisare come e da chi.

Chi lo aveva avuto vicino in questi mesi lo descrive come un uomo tranquillo e che certo non sembrva vicino a una scelta come quella del suicidio. Una delle infermiere della casa di cura Città di Rovigo in cui il sacerdote operava e dove aveva detto messa alle 6.15 di domenica mattina (cioè appena prima di partire per il Cadore) racconta: «Avevo avuto dei problemi di famiglia e proprio don Mario mi aveva esortato a non arrendermi mai». Suor Liliana, la superiora è anche l'ultima ad aver parlato con don Bisaglia e lo descrive «sereno», mentre don Cavallarin, direttore della casa del clero racconta che domenica mattina si era solo sentito dire: «Direttore ti saluto, oggi non ci sarò a pranzo. Ci vediamo». E nei volti di tutti si leggono stupore e incredulità.

Carlo Pellegrini, che fu segretario e fidalo collaboratore di Toni Bisaglia, era anche buon amico di don Mario. Quando gli chiediamo la sua opinione sull'ipotesi del suicidio spiega: «Mario da 20 anni era assistente dell'Unitalsi, accompagnava cioè handicappati e malati nei loro pellegrinaggi a Luordes. Era un uomo che per il suo apostolato dava speranza anche quando la ragione non dava più alcuna speranza. Davvero non posso credere che abbia deciso di togliersi la vita».

Di fronte a questi dubbi Rovigo si appresta oggi a dare l'ultimo saluo a don Mario Bisaglia, prete 75enne trovato annegato in un lago delle Dolomiti. A officiare la messa, alle 17 in Duomo in una cerimonia che sarà pubblica, sarà lo stesso vescovo monsignor Martino Gomiero.

Quei dubbi sulla fine del fratello insinuati da una confessione

DAL NOSTRO INVIATO

ROVIGO. «Don Mario ci disse che Toni Bisaglia non sarebbe morto accidentalmente perchè si basava su alcune dichiarazioni ricevute in confessionale». Sono parole di Adriano Madaro, il direttore di Veneto Magazine, la rivista su cui fu pubblicata l'intervista con cui don Bisaglia chiedva di riaprire l'indagine sulla morte del fratello. Una circostanza in più dunque su una storia vecchia di otto anni che costò la vita ad uno dei dirigenti più potenti della Dc, caduto in mare dopo aver battuto il capo contro la sua stessa barca, al largodi Santa Margherita Ligure. Per la magistratura l'inchiesta venne archiviata come un «normale» incidente. Solo nel febbraio di quest'anno, sull'onda delle parole di don Mario Bisaglia, che aveva esplicitamente detto di non credere alla tesi della «disgrazia», si è dato il via a qualche nuovo accertamento di polizia giudiziaria, ma senza alcun esito. Ora il caso ritorna d'attualità proprio per la morte di chi aveva avanzato dubbi e perplessità. Cosa farà la magistratura? Elementi che possano portare alla riapertura dell'inchiesta sulla morte di Toni Bisaglia per il momento non sembrano essercene, e conferme in questo senso arrivano dagli stessi magistrati liguri.

Ma c'è chi continua ad essere quanto meno perplesso di fronte al rapido susseguirsi di eventi che intercorsero tra la morte del dirigente Dc e il suo funerale e la vicenda odierna della morte del fratello. Uno di questi è Carlo Pellegrini, uomo di fiducia e segretario dello stesso Bisaglia: «Mi auguro che si faccia luce su quanto è avvenuto, altrimenti in fondo al lago di Domegge, riposeranno per sempre tutti i dubbi, le domande e gli intrighi che la tragica scomparsa del senatore hanno alimentato in tante persone. A Rovigo - ha scritto ieri Pellegrini su un quotidiano locale - già commentano la notizia con questa battuta "Don Mario non poteva fare altra fine"». Circa la morte di Toni Bisaglia, Pellegrini aveva espresso dubbi su più d'una circostanza. «Stavamo predisponendo il trasferimento della slama presso la sede della Dc di Rovigo, quando apprendemmo che il presidente del Senato Cossiga era già a Savona». Senza interpellare i famigliari arrivò la decisione di fare i funerali a Roma e soprattutto di chiudere la bara. «Assieme ci chiedemmo perchè non fosse stata eseguita l'autopsia e perchè nessuno dei famigliari avesse potuto vedere la salma». Il racconto continua con l'arrivo a piazza del Gesù, dove le sorelle di fronte alla bara esclamano: «Ma Il Toni non ci può stare». «Chiedemmo spiegazioni - continua Pellegrini - e un medico ci disse che in caso di annegamento un corpo può ridursi anche di 25 centimetri». □ *D.G.*

Intervista a FLAMINIO PICCOLI

«La morte di Toni? Avevo delle perplessità ora aspetto le inchieste»

Anche Flaminio Piccoli espresse perplessità sulla morte di Toni Bisaglia. Oggi le ribadisce, ma aspetta che le inchieste diano una risposta su quell'episodio e sulla morte di Mario Bisaglia. L'esponente della Dc sottolinea la pericolosità della massoneria e della P2, che svolse un ruolo nella vicenda Moro, e lancia un allarme: «Attenzione a quelle forze che da tante parti vogliono rompere l'unità del Paese».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La morte di don Mario Bisaglia in un lago delle Dolomiti desta inquietanti interrogativi: è stato un suicidio o altro? Ma non solo. C'è qualche legame con l'annegamento del fratello, il senatore Toni, nel mare di Liguria nel 1984? Fu una morte strana, su cui don Mario si era a lungo arrovellato, fino a formulare pesanti ipotesi nel febbraio scorso. In quell'epoca anche l'onorevole dc, Flaminio Piccoli, parlò di perplessità, di qualcosa che forse si nascondeva dietro la scomparsa di Toni Bisaglia. Oggi Piccoli è in vacanza, tra le montagne austriache. Dopo una gita nella vicina Germania risponde volentieri al telefono, ma sulla morte del sacerdote e di Toni Bisaglia non vuole parlare. «Anch'io come don Mario avevo delle perplessità su quell'annegamento, ma adesso non voglio più pronunciarmi. Se poi dovesse essere riaperta l'inchiesta sulla vicenda del 1984 tanto meglio».

È un'estate di misteri questa. Con la vicenda della P2 che incombe sugli affari italiani e, stando alle notizie del «Sabato», sugli affari del Vaticano. Che ne pensa?

Sulle vicende della massoneria sono stato tra i dc colui che ha sempre parlato chiaro in questi anni. La massoneria nel nostro Paese ha una grande influenza e ora ne parlano anche i miei colleghi. È un fenomeno che si va espandendo anche in Ungheria, in Polonia, in Cecoslovacchia, nelle ex repubbliche sovietiche. È una forza che sta acquistando sempre più un notevole peso in questa fine di secolo. Tuttavia non penso che abbia influenza sugli affari del Vaticano. A quel giornale, «Il Sabato», ci credo poco: è stato di volta in volta clericale, cattolico, papale, andreottiano, contro Andreotti.

Lei per la vicenda del rapimento di Aldo Moro lanciò precise accuse, parlò di un ruolo svolto dalla massoneria. Tanto più che piduisti erano i componenti del comitato di crisi messo in piedi dall'allora ministro dell'Interno, Francesco Cossiga. Guardando oggi a quell'allarme pensa di aver avuto ragione all'epoca?

Sono stato suffragato dai fatti per quelle denunce su Moro. Le cose sono vere, fanno parte di una componente importante della nostra storia che andrà analizzata. Come spesso accade quando si parla per convinzione, e per questo magari si è anche aggrediti, i dati della realtà alla fine danno ragione.

Sull'«Unità» Sergio Turone, parlando della polemica tra il ministro Mancino e i magistrati aretini che indagano su Licio Gelli, ha sfidato il ministro a leggere nel prossimo consiglio nazionale della Dc una frase del giudice Viola, nel processo contro Sindona, che chiamò in causa pesantemente Andreotti, ricordandone il ruolo svolto in quella vicenda. Crede che Mancino accetterà la sfida?

Non voglio entrare in queste vicende che riguardano Andreotti. Posso dire con certezza che nel 78 lui era fermamente convinto della necessità di liberare Aldo Moro, ma senza scendere a patti con i terroristi. Comunque non mi piace vedere gli scontri tra i poteri, così come è accaduto durante la presidenza di Cossiga. Perché questi non hanno giovato al cammino delle forze popolari. Io ho una sola convinzione: ciò che sta accadendo è il tentativo di distruggere le forze popolari. Ho già fatto il paragone con il 1922 e i partiti dovrebbero capirlo di più. Certi cominciano a farlo, come dimostra Occhetto. Inevitabilmente nel prossimo autunno, nei momenti difficili che vivremo per la crisi economica e la disoccupazione, il confronto politico avverrà sul piano della difesa dell'unità nazionale.

Non trova strano che ciclicamente sulle vicende della P2 scenda l'oblio, salvo poi assistere al loro ripescaggio in momenti cruciali per il nostro Paese?

Posso solo dire oggi che mi fanno una grande paura gli atti antiunitari che vengano da tante parti. Ci sono alcune forze precise che lavorano in questo senso, come le leghe. Ma anche certi quotidiani occhieggiano con queste posizioni, sbandierandole come sentire comune della pubblica opinione. Per questo dico: attenzione.

L'ex capo della P2 ha usato Banca Toscana e Bnl per investire in titoli di Stato Mannucci, morte sospetta

Gelli, operazioni miliardarie e strani suicidi

Licio Gelli avrebbe usato le filiali aretine della Banca Toscana e della Bnl per investire miliardi in titoli di Stato. Altre operazioni sarebbero state compiute in banche del Nord. Alcuni versamenti sarebbero stati eseguiti dal suo legale. Gli stretti legami tra l'ex capo della P2 e i vertici di alcune banche toscane. La Finanza avrebbe chiesto la collaborazione degli ispettori di Bankitalia. Alcuni suicidi misteriosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Licio Gelli, «banchiere senza licenza», predilige per le sue operazioni le banche toscane. Da sempre. I vertici operativi di numerosi istituti di credito della regione figuravano già tra gli iscritti alla P2. Anche per le ultime transazioni, sulle quali sta indagando la magistratura aretina, Gelli si sarebbe servito della filiale di Arezzo della Banca Toscana e della Banca nazionale del lavoro. Le prime operazioni, che sarebbero state eseguite dal legale di fiducia del maestro venerabile, Raffaello Giorgetti, risalgono al luglio 1991. I direttori delle due filiali, in base alla legge antimafia, vista la consistenza in denaro, informarono il questore di Arezzo, che dopo gli opportuni accertamenti ha inviato un rapporto all'Alto commissariato antimafia e al nucleo centrale della Guardia di finanza. Secondo alcune indiscrezioni, i versamenti sarebbero stati effettuati anche in istituti di credito del Nord Italia. Sulla base di queste segnalazioni, il sostituto porocuratore Elio Amato ha avviato un'indagine preliminare per accertare la provenienza delle ingenti somme di denaro utilizzate per acquistare titoli di Stato e stabilire a cosa poteva servire il loro impiego. Gli investigatori sono convinti di trovarsi di fronte a un «frammento» di un'operazione più vasta, i cui contorni non sono ancora chiari.

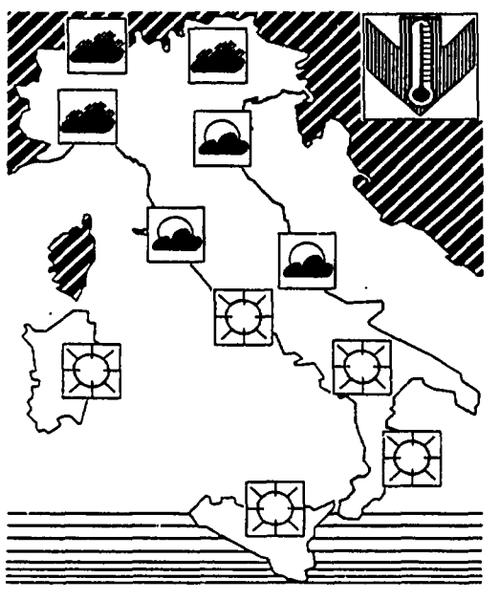
Dalla filiale aretina della Banca Toscana, presieduta dall'ex ministro democristiano all'Agricoltura Giuseppe Bartolomei, sarebbe stato inviato al magistrato un «voluminoso fascicolo» su queste transazioni. Secondo alcune voci che circolano negli ambienti finanziari della città toscana, l'importo delle operazioni in contanti ammonterebbe complessivamente ad alcuni miliardi di lire. Sembra che la Guardia di finanza abbia chiesto anche la collaborazione degli ispettori della Banca d'Italia.

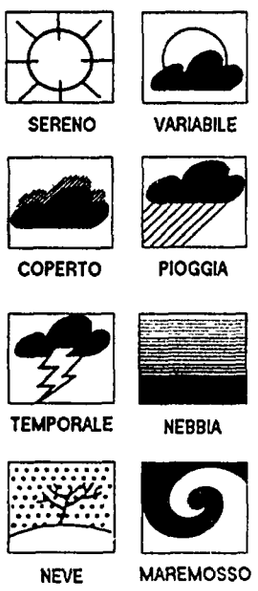
La Banca Toscana, che è controllata dal Monte dei paschi di Siena, ha sempre attratto l'attenzione del maestro venerabile. Tra gli affiliati alla P2 infatti figurava nel 1981 il direttore generale dell'istituto di credito, il socialista Fosco Buccianti, che poi sarà costretto a dimettersi dopo aver ammesso di essere già da anni iscritto alla loggia di Gelli. Un altro iscritto alla P2, l'aretino Antonio Moretti, che aveva chiesto l'iscrizione nel 1977, tentò la scalata a un posto nel consiglio di amministrazione. Fanfaniano, era sponsorizzato da Bartolomei in contrapposizione al candidato ufficiale della Dc, Ameglio Fanfani, fratello del più illustre senatore a vita Amintore. Ma nessuno dei due uscì vincitore. Ma anche a dirigere la capogruppo Monte dei paschi c'era un uomo di Licio Gelli: Giovanni Cresti, il cui nome figurava nell'elenco dei «fratelli» della P2. Anche il democristiano Giovannni Cresti, provveditore, cioè amministratore delegato, della banca senese, nominato dal ministro del Tesoro, dovette lasciare il suo incarico

Uomini della P2 figuravano anche nel consiglio d'amministrazione dell'allora Banca popolare dell'Etruria, che poi incorporerà anche quella dell'Alto Lazio e la Banca cooperativa di Capraia, Vinci e Vitolini, il cui nome è tornato d'attualità in questi giorni con la tragica fine del vicepresidente dell'Etruria Leasing, Emilio Mannucci, trovato «suicida» sotto un traliccio dell'Enel a Reggello, vicino a Firenze. Oltre a Licio Gelli, che è stato azionista della banca aretina, nel consiglio d'amministrazione figuravano Mario Lebole (tessera numero 1.674) e Renato Pellizzer (tessera numero 1.873). Mario Lebole era l'azionista di maggioranza della Giole di Castiglion Fibocchi, dove i magistrati milanesi Colombo e Turone sequestrarono gli elenchi degli iscritti alla P2, e proprietario della famosa industria di confezioni che portava il suo nome. L'attuale residenza del venerabile Licio Gelli, Villa Wanda, era di proprietà di Mario Lebole, che l'aveva ricevuta come dono di nozze dalla famiglia della moglie, e che poi ha ceduto al capo della P2.

Mario Lebole, ex consigliere della Banca popolare dell'Etruria, nel marzo del 1982 sarà trovato morto negli uffici della Giole. La versione ufficiale dichiarerà che l'imprenditore aretino si era ucciso con un colpo di pistola alla tempia. Un suicidio che sollevò moltissimi dubbi, ma che come tale è stato archiviato. Una fine tragica come quella di Emilio Mannucci. La famiglia dello scomparso, per bocca del proprio legale, avvocato Scarabellotto, ha più volte insistito che per ricercare le cause di quella morte misteriosa bisogna indagare sull'attività della finanziaria. Una pista che è tuttora al centro delle indagini della Guardia di finanza e della squadra mobile fiorentina. Per il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, il suicidio di Mannucci appare «barocco, eccessivo, complicato, mentre mancano le motivazioni precise che avrebbero spinto l'uomo a uccidersi».

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale diminuzione. Nello stesso tempo è in formazione una fascia depressionaria che dalla bassa pressione dell'Islanda tende a spingersi verso sud-est. Attalmente arriva al golfo di Biscaglia, nei prossimi giorni interesserà anche il Mediterraneo centro-occidentale. Si presenta quindi una parentesi di tempo moderatamente perturbato che porterà annuvolamenti e precipitazioni. **TEMPO PREVISTO:** sulla fascia alpina specie il settore centro-occidentale, sul Piemonte e la Lombardia graduale intensificazione della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale tendenza alla variabilità con formazioni nuvolose a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Per quanto riguarda le regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Senza variazioni notevoli la temperatura salvo una temporanea diminuzione dei valori massimi sulle regioni settentrionali ed un aumento su quelle meridionali.
VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti a disporsi da sud-ovest sulla fascia tirrenica.
MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. Con moto ondoso in graduale aumento i bacini occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18	34	L'Aquila	13	22
Verona	18	34	Roma Urbe	19	35
Trieste	22	29	Roma Fiumic.	19	31
Venezia	19	32	Campobasso	20	31
Milano	20	33	Bari	19	30
Torino	18	33	Napoli	20	32
Cuneo	18	29	Potenza	16	29
Genova	21	28	S. M. Leuca	22	30
Bologna	20	33	Reggio C.	24	33
Firenze	17	36	Messina	25	29
Pisa	18	32	Palermo	25	30
Ancona	19	29	Catania	19	32
Perugia	20	33	Alghero	19	31
Pescara	20	30	Cagliari	20	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	22	Londra	15	24
Atene	22	34	Madrid	21	37
Berlino	14	25	Mosca	19	30
Bruxelles	12	23	New York	np	np
Copenaghen	14	22	Parigi	12	25
Ginevra	16	27	Stoccolma	15	23
Helsinki	15	21	Varsavia	13	31
Lisbona	22	35	Vienna	18	29

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Bush e i suoi nemici** Dalla Convention di Houston Empedocle Maffia
Ore 9.10 **Rapporti a sinistra: a chi tocca l'autocritica?** Intervista al sen. Luciano Lama
Ore 9.30 **Milano: l'inchiesta che non si ferma**
Ore 10.10 **L'esercito nell'Italia a rischio. Tutela del territorio o solo un facile bersaglio?** L'opinione di Aldo Rizzo, sindaco di Palermo e filo diretto. Per intervenire tel. 06/679.1412-679.6539.
Ore 11.10 **La P2 è tornata o non è mai morta?** Con Luciano Violante
Ore 11.30 **La Lega ce l'ha... coi sardi.** Intervista a Livio Liuzzi, dir. Nuova Sardegna
Ore 12.30 **Consumando.**
Ore 13.30 **Saranno radiosi.**
Ore 15.30 **Woody Allen: crimini e misfatti?** Con Vincenzo Mollica
Ore 16.10 **Speciale tv locali: 48 ore per non morire.** Partecipano Vincenzo Vita, Rocco Monaco, Nando Agostinelli, Beppe Rizzo e Giulio Cesare Rattazzi
Ore 17.15 **Sopravvoliamo.** In studio Rokko e i suoi fratelli (4ª parte)
Ore 18.15 **«Alta Marea». Qualche domanda prima del concerto.** Risponde Antonello Venditti. Per intervenire tel. 06/679.1412-679.6539.
Ore 19.30 **Sold out.** Attualità dal mondo dello spettacolo

Telefono 06/6791412 - 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582 000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.